



Esercizi Spirituali della Comunità Diaconale
Guidati da S.E. Mons. Arturo Aiello in Ariccia (26-28 novembre 2021)
Sintesi a cura del Diac. Maurizio Scorza

Dal **libro di Rut**, un breve racconto, emerge un quadro della società di Israele che appare più volte nella Sacra Scrittura. In particolare, è ricorrente il riferimento alla situazione sociale ed economica di persone poste in una situazione di svantaggio: donne, straniere, vedove. In questa storia, due donne, Rut e la suocera Noemi (in ebraico «dolcezza, gioia»), appaiono senza futuro in una società patriarcale. La legge appare imprecisa, insufficiente.

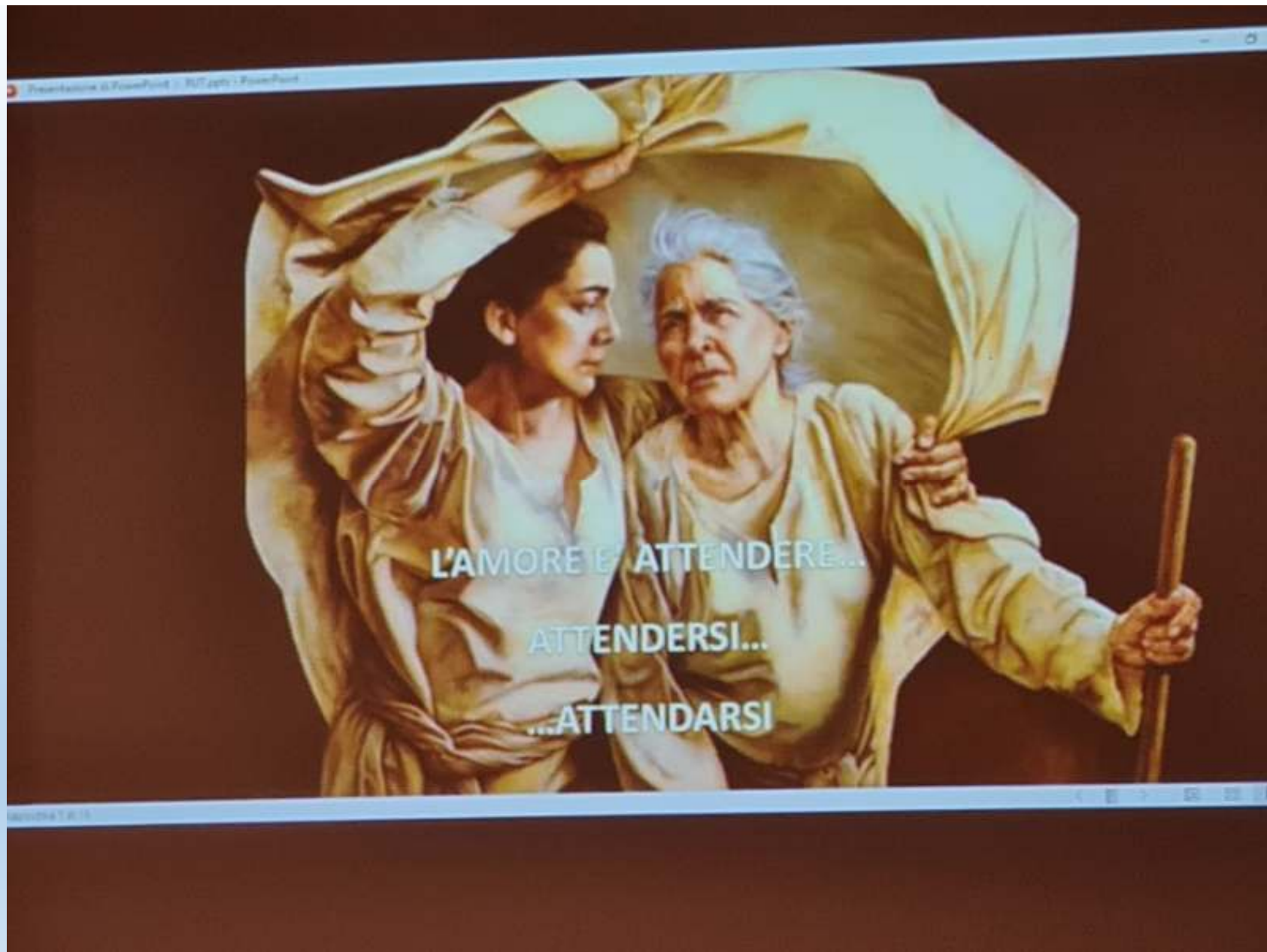
Il cardine intorno a cui gira questa storia è, appunto, la scelta di Rut di legare la sua esistenza a quella della suocera, in maniera totale e disinteressata. Una scelta che, come è facile intuire, avrà delle conseguenze tutte speciali, sia per i protagonisti della vicenda sia per la storia dell'intero popolo di Israele.



Noemi, una donna ebrea, a causa di una carestia, emigra con il marito Elimèlech e i due figli da Betlemme (che, paradossalmente, significa casa del pane) verso la regione di Moab, fuori dalla terra di Israele. Il marito muore, i figli crescono e sposano due donne moabite: Orpa e Rut. In seguito muoiono anch'essi, e Noemi rimane sola con le due nuore.

Noemi invita Orpa e Rut a ritornare alle proprie case, perché possano risposarsi e trovare una sorte più felice. Orpa accoglie l'invito a ritornare dai suoi, mentre Rut replica: "Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta" (Rut 1,16-17). Rut non cede, è determinata; così, Noemi non insiste e s'incammina con lei verso Gerusalemme, dove c'era ancora un parente del marito defunto, un uomo di nome Booz, che Rut finirà per sposare.

Durante il viaggio di ritorno, seppure nell'oscurità, Noemi si accorge che qualcuno la ama più di quanto non si aspettasse. E stranamente questo amore è espresso da Rut la moabita, la straniera, l'idolatra, quindi l'esclusa dal popolo fedele. Il viaggio iniziato nella terra di Moab si conclude a Betlemme, casa del pane. Ma Noemi è vedova, povera, priva di tutto. La Parola di Dio e la solidarietà tra di loro le aiuteranno nella ricerca del pane e del futuro.



Grazie alla compagnia della giovane nuora, Noemi riscopre il volto di Dio. Succede spesso, anche nelle nostre vite, che lo scarto tra quello che si conosce di Dio e l'esperienza che se ne può fare, sia colmato da persone concrete, che si ritrovano sul nostro cammino. Nel caso di Rut e Noemi, l'azione di Dio passa attraverso l'affetto disinteressato di Rut, la quale arriva fino al dono totale di sé. È il consueto modo di agire di Dio, che non ama manifestarsi attraverso i grandi eventi della storia, ma si rende presente, soprattutto, nelle nostre pur piccole decisioni di solidarietà e di comunione.

Il cambio del nome

Quando giunsero a Betlemme, tutta la città s'interessò di loro.

Le donne dicevano: «E' proprio Noemi!». Essa rispondeva:

«Non mi chiamate Noemi, chiamatemi **Mara**, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Io ero partita piena e il Signore mi fa tornare vuota. Perché chiamarmi Noemi, quando il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?».

Guidate dalla parola di Dio, esse scoprono la strada da seguire e vanno in cerca dei propri diritti, tra cui c'è quello di andare a spigolare nei campi. Era un triplice diritto di Rut come povera, vedova e straniera. Per caso, Rut si ritrova a spigolare nei campi di Booz, il quale è anch'egli un uomo che si regola nella vita secondo i canoni dell'amore. Fin dal primo istante, egli guarda con predilezione Rut: «Di chi è questa giovane» (2,5) domanda al suo servo, ed è come se si fosse innamorato a prima vista, avendo saputo delle sue qualità. Per cui, senza obbligarla, la invita a non andar via, le offre protezione, opportunità di **spigolare** e di attingere acqua (2,8-9).



La bontà di Booz stupisce Rut, che chiede: «Per quale motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che ti interessi di me che sono una straniera?» (2,10). Booz risponde: «Mi è stato riferito tutto ciò che hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria...Il Signore ti ripaghi per quanto hai fatto, il Signore Dio d'Israele sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti» (2,11-12). Il motivo che induce Booz ad accogliere Rut con benevolenza particolare è legato, quindi, alla scelta di amore che la stessa Rut ha fatto rimanendo accanto a Noemi e ai poveri.



NON RACCOGLIERE TUTTO...
LASCIA QUALCOSA AGLI ALTRI

Nasce così in Rut il senso della riconoscenza verso Booz: «Essa gli disse: “Possa io trovare grazia ai tuoi occhi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva...”» (2,13). Nella Bibbia parlare al cuore ha a che fare con un rinnovamento e una liberazione. Ora questo rinnovamento e questa liberazione stanno entrando nella vita di Rut. Attraverso le parole di Booz è Dio stesso che restaura e rinnova l'esistenza di Rut e di Noemi, che si china sulle relazioni umane ferite. Tornata a casa, Rut apprende da Noemi che è capitata a spigolare da Booz che è loro parente: «È uno di quelli che hanno diritto di riscatto su di noi» (2,20). E tutte e due si rendono conto che tutto ciò non è capitato per caso, ma è dovuto a Dio che guida con misericordia e fedeltà il cammino dei suoi poveri.

La generosità di Rut produce molti frutti: Booz, il suo nuovo sposo, si prenderà cura delle due donne, esercitando anche sui loro beni **il diritto di riscatto**. Egli sposa Rut e da questa sua scelta affettuosa deriverà una benedizione: pur non essendo più giovane, avrà un figlio da lei, segno che l'accoglienza di chi è più debole è feconda e vitale. La relazione tra i due sposi si arricchisce ancor più se consideriamo la differenza dell'appartenenza etnica dei due: Rut, infatti, non era ebrea, ma straniera.

Non solo ! Anche le sorti dell'intero popolo di Israele cambiano grazie all'impegno di quelle persone: di Rut, che genera Obed; di Booz che dichiara che egli sarà considerato figlio di Maclon, il primo marito di Rut; di Noemi che si prende cura del bambino, il quale a sua volta si occuperà di nutrire l'anziana donna. È così che la storia di Noemi, Rut e Booz diventa la storia di Israele, si inserisce per vie misteriose nella storia della salvezza: Obed, infatti, figlio di Rut e Booz, genererà Iesse, il padre di David, il re d'Israele, dalla cui stirpe nascerà Gesù.



CHI COMPRA
IL CAMPO
RICEVE ANCHE
LA DONNA



«Così Booz prese Rut, che divenne sua moglie. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: essa partorì un figlio» (4,13). In questa scelta, Booz ascolta le suggestioni delle due vedove (3,11), e il suo è un gesto di pura gratuità. Egli si dona perché Noemi e Rut potessero avere un futuro: il figlio, la terra, il pane. Proprio per questo, il bambino che nasce a Betlemme, come figlio di Booz e Rut, non appartiene più solo a Booz e a Rut. Appartiene alla grande famiglia, alla comunità del popolo.

Chi accoglie il figlio non è né Booz né Rut, ma è Noemi; sarà Noemi ad allevarlo, facendogli da madre (4,16). Nascendo da Booz e da Rut il bambino ha fatto rinascere la speranza di tutta la famiglia di Noemi. Benché sia nato da Rut, «è nato un figlio a Noemi» (4,17), dicono le vicine. Appena nato, il bambino supera già i confini della sua piccola famiglia. Obed, infatti, «fu il padre di Jesse, padre di Davide» (4,17), colui che apre la strada al messia.

In conclusione, la storia di Rut ci insegna che:

- a) **La salvezza di Dio passa attraverso l'uomo**. E' attraverso di noi che Dio si china sulle ferite dell'umanità. Ognuno degli attori della storia diventa mediatore di salvezza per gli altri: Rut per Noemi, ma anche Noemi per Rut; Booz per Rut e Noemi; Obed per tutti. Ma anche gli eventi accadono per il bene dell'uomo; anche quelli ostili si riveleranno, in futuro, vie di liberazione: la solitudine di Noemi, per esempio, la spinge al suo ritorno in patria; la povertà sua e di Rut costringe quest'ultima alla spigolatura, occasione dell'incontro di Rut con Booz».
- b) **Lo straniero è un dono**: la vedova straniera, Rut la moabita, è così tanto amata da Dio, che, attraverso l'unione con Booz, viene introdotta nella famiglia giudaica. Questo dimostra come la provvidenza di Dio è apertura a un universalismo superiore alla rigidità della legge (*Dt* 23,4). Attraverso Rut, Dio estende la sua alleanza a tutti i popoli. È significativo che essa sia paragonata a Rachele e Lia (4,11), le due donne che sono le madri del popolo d'Israele (4,11).
- c) **L'alterità va riconosciuta**: questa è una tematica attualissima, se consideriamo le discriminazioni in atto nel nostro mondo. Sia nei confronti della donna in genere sia nei confronti degli stranieri. Il libro di Rut insegna che su ognuno grava la responsabilità della vita del fratello. Dio affida gli altri a me.

Altri spunti di
riflessione,
proposti da
S.E. Mons.
Arturo Aiello



Camminando s'apre cammino (Arturo Paoli)



Il dolore si
apre con la
parola:
il racconto



Non sei fregato veramente
finché hai da parte una buona
storia e qualcuno a cui
raccontarla

(dal Film *Novecento*)

Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro, quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a stormo nei giorni di festa, il sopraggiungere delle rondini in primavera, l'acre odore che si sprigionava dalla stretta dei frantoi, le cantilene autunnali che giungevano dai palmenti, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla. Se oggi non sappiamo attendere più è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza. E il Signore che viene, Vergine dell'Avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

















Grazie Mons. Aiello

Comunità Diaconale
Arcidiocesi
Salerno-Campagna-Acerno



Cattedrale di Salerno